

ERNESTO VERRUCCI - BEY INSIGNE ARCHITETTO, ILLUSTRE FIGLIO DELLA TERRA PICENA

LE SUE OPERE COSTITUISCONO UNA TESTIMONIANZA DEL GENIO ASCOLANO NEL MONDO

di Erminia Tosti



La terra picena è certamente orgogliosa di aver dato i natali a molti eminenti uomini. Ma di un artista della nostra terra si è parlato poco fino ad ora. Forse perché vissuto per tanto tempo lontano dalla sua patria che non ha avuto modo di apprezzarlo o forse perché vissuto in un'epoca, quella fascista, che molti vorrebbero dimenticare ma che non si può e non si deve far scomparire dalla memoria storica, se non altro per le testimonianze che ci ha lasciato.

Parliamo dell'architetto

Sopra: Ernesto Verrucci Bey. Ritratto di Philipp A. De Laszlo. (Civica Pinacoteca di Ascoli P.) ■ Sotto: Palazzo Reale di Abdin - Cairo; Sala del trono.

Ernesto Verrucci di cui ha scritto una biografia Riccardo Gabrielli, in due edizioni, nel 1941 e nel 1947. E proprio un ingiallito esemplare di quest'ultima, trovato per caso su una bancarella del mercatino dell'antiquariato ci dà lo spunto per ricordare questo illustre ascolano, che trascorse molti anni nell'Egitto del re Fuad, suo mecenate e fervente ammiratore dell'arte italiana.

Nato a Force il 14 marzo 1874, manifestò sin da bambino una forte attitudine al disegno e, grazie alla condiscendenza e all'agiatezza dei suoi, poté frequentare l'Accademia di Belle Arti di Modena.

Stabilitosi in Egitto dopo la guerra greco-turca a cui partecipò volontario come tanti giovani italiani del tempo, si distinse ben presto per la sua genialità e iniziò una feconda e instancabile attività di architetto in terra africana. Non si contano le opere da lui realizzate, tombe, edifici pubblici e privati, monumenti commemorativi. Ispirati all'arte classica, in stile Rinascimento, bizantino, arabo, talvolta "mescolati" sapientemente. Egli costruì e restaurò con estro e notevole competenza tutti i palazzi della casa regnante sia al Cairo sia ad Alessandria. La sala del trono, in stile arabo, frutto dell'instancabile studio degli antichi monumenti egiziani è considerata il suo capolavoro, tanta è la ricchezza di particolari e motivi ornamentali armoniosamente legati in un cromatismo tutto orientale su cui domina lo scintillante oro. Uno spettacolo fiabesco, da Mille e una notte che riempie di stupore chiunque abbia la fortuna di ammirarlo!

Riuscì a portare sulle rive del Nilo niente meno che il nostro travertino e una ditta ascolanissima, la Mammicard-Angelini, che la nostra bella pietra ha sempre saputo lavorare in maniera superba.

